Domani nel parco del Forlanini il trofeo Spallanzani

Ciclocross, tutti a correre nell'ospedale

È tempo di ciclocross, e merita particolare attenzione l'iniziativa della S. C. Spallanzani che domani radunerà i miglior specialisti nel parco dell'ospedale Forlanini di Roma per una gara open giunta alla nona edizione e ricca di contenuti tecnici e umani. Si tratta dell'unica prova italiana valevole per il Superprestige, i concorrenti saranno un centinaio, quindi una partecipazione-record. Interverranno atleti d'Olanda, Belgio, Cecoslovacchia, Francia e Svizzera, nomi che rimbalzano nelle cronache di questi giorni e sono quelli di Liboton, Thaler, Simunek, Van Bakel, Kluge, più i nostri Di Tano, Paccagnella, Fasolo, Antonio Saronni, Bono e qualche stradista di buona lega come il campione italiano Claudio Corti. Un bravo, dunque, per Alfredo Vittorini e i suoi collaboratori, per una piccola società capace di raccogliere un montepremi di 12 milioni: il vincitore guadagnerà 2 milioni e 500 mila lire, e dunque nella grande Roma diventa grande anche il ciclocross, una disciplina che va da novembre a febbraio e che sta cercando di riprendere quota.

Lo specchio è quello di un passato piuttosto lontano. Anche oggi il pubblico risponde in buona misura ai vari richiami, ma i più vivono nel ricordo degli anni 60, il ricordo dei cinque titoli mondiali vinti dal panettiere Renato Longo, l'epoca del francese Dufraisse e dei fratelli De Vlaeminck. L'ultimo grosso successo per i nostri colori ci riporta al gennaio del 1979, quando il ferroviere Vito Di Tano si aggiudicò la maglia iridata dei dilettanti nel fango di Saccolongo. Uno squillo di tromba che si è perso fra i sentieri e le valli del Trevigiano, ma Franco Vagneur — insegnante di lingua francese in un liceo di Aosta e responsabile del settore azzurro — sostiene che con una buona propaganda si possono scoprire nuovi talenti.

Tra l'altro, il ciclocross è da considerare un ottimo esercizio invernale, un complemento importante dell'attività su strada, un modo per abituare il fisico alle intemperie, una competizione che rafforza le difese organiche e allontana le minacce dei raffreddori e delle bronchiti primaverili. Ecco perché Bernard Hinault, amante della natura e dell'aria secca e pulita, scende in campo nelle gare francesi. E se poi andiamo a vedere i motivi per cui Roger De Vlaeminck è il primatista della Parigi-Roubaix con quattro trionfi, scopriremo che almeno in un paio di occasioni il fiammingo si è imposto grazie alla sua abilità di ciclocrossista. In una di queste era presente il vostro cronista. Mi trovavo ai lati di una conca piena di buche e di sassi, di pozzanghere, di pietre che luccicavano e sembravano chiodi nel mezzo di un terreno disastroso, si contavano a decine gli incidenti meccanici e le cadute, una scena di ciclismo crudele e un De Vlaeminck che procedeva svelto con la bicicletta in spalla, svelto, ma leggero, soffice nell'impatto e sicuro nell'azione, nel prendere il largo per rimontare in sella con un vantaggio decisivo.

Ecco, il ciclocross è bello da vedere e duro da praticare. Bello se riuscite ad immergervi nel clima dello spettacolo, a penetrare nell'animo dei protagonisti e dei loro accompagnatori che sostano in un punto del tracciato per dare consigli e per porgere la bici di ricambio. Duro e quindi una scuola di resistenza. Ho trascorso mattinate e pomeriggi indimenticabili nella brughiera di Gallarate, sulla montagnola di San Siro (Milano) e in alre località dove la nebbia, il freddo, la pioggia e la neve erano le componenti del paesaggio, dove Renato Longo dominava col passo della gazzella e l'entusiasmo della gente diventava calore. Il Gran premio Spallanzani godrà, domani, la ripresa televisiva sul terzo canale a partire dalle ore 11. Da segnalare il prologo per allievi e juniores, per ciò una giornata completa, di rilievo per le sue indicazioni e il suo ambiente. Un ciclocross fra i boschetti e i giardini di un ospedale, una manifestazione simpatica, solidale coi problemi e le difficoltà della vita quotidiana.

Gino Sala

Volley, oggi incontri di Coppa

ROMA — Ritornano le coppe europee di pallavolo. Oggi saranno in sette le italiane ad essere chiamate ad ipotecare il passaggio al turno successivo (Panini e Bari giocheranno la prossima settimana). In Coppa Campioni scontro tra titani a Bologna tra la Tarantini e la Mlados Zagabria. I campioni in carica della Santal Parma andranno a difendere la loro imbattibilità ad Amburgo. Per le campionesse d'Italia della Teodora Ravenna sfida a Sofia contro le fortissime bulgare del Cska. In Coppa delle Coppe le ragazze del Metalbuttons Cassano coltivano poche ambizioni di approdare in finale: potrebbero però superare il primo turno che le vede opposte alle austriache dell'Innsbruck. Braccio di ferro italo-olandese in Coppa Confederale. Infatti sia il Kutiba sia le ragazze della Nelsen dovranno rintuzzare gli attacchi di sestetti dei Paesi Bassi: il Kutiba affronterà lo Starlift di Voorburg e la Nelsen l'Orion. Anche per il Bistefani si profila il pericolo «arancione»: ci sarà da regolare il Deltalloyd.

Olimpiadi a Cortina: proposte e polemiche

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «Per noi è importante sostenere il rilancio della candidatura di Cortina come sede delle Olimpiadi invernali del 1992. Per questo riteniamo indispensabile, al fine di ridare credibilità all'immagine di questa candidatura, ricostruire dalle fondamenta il comitato promotore, in queste settimane in larga misura coinvolto in una vicenda giudiziaria dagli esiti del tutto aperti. Il governo nazionale deve fare la sua parte, e la Regione Veneto deve mettersi al lavoro come mai fino ad ora ha fatto». Questa, in sintesi, la posizione dei comunisti veneti raccontata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa a Venezia, alla quale ha partecipato una consistente delegazione di operatori turistici ampezzani. Il Pci ha inteso anche controbattere la velenosa e strumentale tesi secondo la quale proprio l'intervento di un consigliere comunale di Cortine iscritto al Pci, Andrea Morona — proprio lui nei mesi scorsi aveva chiesto, in una lettera, che sindaco e vice sindaco chiarissero le allarmanti e diffusissime voci sul presunto inquinamento dell'iniziativa del comitato promotore a sostegno della candidatura nella delicata fase di setaccio degli sponsor — avrebbe gettato un'ombra sulla candidatura. «L'intervento di Morona — ha detto il consigliere regionale comunista Renato Morandina — è stato un obbligo morale e non una opportunità e semmai ha salvato la candidatura: se il caso al quale sta lavorando il pretore fosse esploso qualche mese più tardi, allora sì che la battaglia sarebbe stata perduta».

Ora, hanno aggiunto i comunisti, c'è il tempo per restituire dignità e credibilità alla proposta di far ospitare le Olimpiadi alla valle ampezzana, spazzando via il vecchio comitato promotore, comunque compromesso, e quei vizi istituzionali che hanno permesso il progressivo indebolimento della sua iniziativa. Tanto più che sarebbe impensabile la formazione di un previsto comitato d'onore ad alto livello in presenza di un comitato promotore tanto chiaccherato e inquisito al punto che presidente e vice presidente sono stati costretti, dal buongusto, a lasciare i loro incarichi in questi giorni. «Il presidente del Veneto e la sua giunta non possono sostenere — hanno aggiunto — che si assumono la responsabilità della candidatura, perché i fatti smentiscono queste affermazioni».

Le obiezioni più sentite mosse nei confronti del governo nazionale sono state formulate proprio dagli albergatori di Cortina. Il presidente dell'associazione ampezzana De Menego, ha riferito di aver chiesto a più riprese l'interessamento del governo e di non averne ottenuto che risposte verbali da parte di questo o di quel ministro (ora da Spadolini, ora da Andreotti, entrambi affezionati clienti della valle). Nessun impegno formale, quindi, da parte dello Stato in una competizione tra candidati in cui proprio gli Stati giocano un ruolo decisivo.

Toni Jop

Brevi

PALLANUOTO — Secondo giornata di A1 con lo scontro tra Camogli e Marines Posillipo. Ci sono anche i derby tra Workers Bogliasco e Gasenergia Savona e tra Molinari Civitavecchia e Lazio. Le altre: Canottieri Napoli-Pro Recco; Bari 1094-Ortigia Siracusa; Job Nervi-Sisley Pescara.

ANTICIPO BASKET — Su Raidue oggi alle ore 17,35 anticipo dell'undicesima del campionato di A2 tra Segafredo Gorizia e Yoga Bologna.

TENNIS — Il Circolo Prato Smeraldo di Roma si è classificato al 3° posto nel torneo nazionale a squadre (categorie giovanili 14-16-18 anni). I giovani sono allenati da Massimo e Fabrizio Vianello.

VECCHIE GLORIE — Ha preso il via ieri al Palasport di Parma un torneo di tennis al quale partecipano vecchi e gloriosi nomi. Alla manifestazione, il cui incasso sarà devoluto all'Associazione per la lotta contro il cancro, sono presenti tra gli altri Adriano Panatta, Corrado Barazzutti, Paolo Bertolucci, Tonino Zugarelli, Nicola Pietrangeli e Beppe Merlo.

MUNDIAL — Le teste di serie del prossimo Mondiale di calcio e le fasce del sorteggio, saranno decise nella riunione del Comitato di mercoledì 11 prossimo. Lo ha annunciato Herman Neuberger, presidente del Comitato organizzatore Fifa. Smentite le indiscrezioni sui nomi delle teste di serie. «Le uniche squadre sicure — ha detto — sono Italia e Messico».

Colpo duro alla Finanziaria

tura dell'ormai noto articolo 27 della legge finanziaria il governo ha presentato alcuni emendamenti, riaprendo così la possibilità per tutti i gruppi di avanzare nuove proposte di modifica. Gli assegni familiari si continuano a riscuotere se il reddito della famiglia composta da due persone non supera gli 8 milioni 400 mila lire annue; per tre persone il limite è di 10 milioni 800 mila; per quattro 12 milioni 900 mila lire; per cinque 15 milioni; per sei 17 milioni; per sette o più componenti il limite annuo di reddito familiare non può superare i 19 milioni. Se questi limiti sono superati si perde l'assegno per il figlio e per i genitori a carico. Se il reddito familiare supera il doppio di quei limiti si perdono tutti gli assegni familiari.

Per i ticket: è prevista l'esenzione se il reddito di chi vive solo non supera i 5 milioni 60 mila lire; se il nucleo familiare è composto da due persone: 8 milioni 400 mila lire; se da tre: 10 milioni 800 mila; se da quattro: 12 milioni 900 mila; se da cinque: 15 milioni; se da sei persone: 17 milioni; se il nucleo familiare è composto da sette o più persone: 19 milioni annui.

Questi emendamenti sono stati dichiarati ammissibili dal presidente del Senato Amintore Fanfani con una decisione «inappellabile», come prescrive il regolamento. Fanfani ha invece dichiarato inammissibili altri due emendamenti del governo perché non si riferivano alle materie bocciate dall'assemblea: l'aumento dell'accantonamento per provvedimenti relativi all'Irpef; i rapporti tra Comuni e Fondo sanitario in relazione al fatto che la legge finanziaria carica sui comuni la spesa per gli esoneri dai ticket.

Queste decisioni, il presidente del Senato le ha assunte dopo aver ascoltato il parere di ciascuno dei membri della Giunta per il Regolamento che egli stesso aveva convocato per il pomeriggio. Subito dopo ha riunito la conferenza dei capigruppo per formulare il nuovo calendario. Passaggio necessario perché tutti i tempi erano ormai saltati. Il calendario ora prevede una nuova seduta per il pomeriggio di lunedì: si discuteranno gli emendamenti del governo e i sub-emendamenti dei gruppi. La seduta proseguirà ad oltranza fino all'approvazione della legge finanziaria. Il giorno dopo — quando il governo avrà modificato le grandezze del bilancio dello Stato alla luce delle norme della legge finanziaria — si riunirà la commissione Bilancio e poi l'aula per discutere e approvare il bilancio. Tutto passerà quindi a Montecitorio.

La giornata a Palazzo Madama era iniziata intorno alle nove: l'aula si è aperta e chiusa subito dopo. Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha chiesto la sospensione per consentire al governo di formulare nuove proposte dopo la bocciatura dell'articolo 27. Gerardo Chiaromonte chiedeva a sua volta la riunione della conferenza dei capigruppo. A questo punto Fanfani sospendeva la seduta e l'aggiornava per le dodici, convocando anche i capigruppo. Il governo e la maggioranza si riunivano per partorire gli emendamenti prima descritti. Nei corridoi, alla bouvette, nelle sedi dei Gruppi del pentapartito la bagarre era in pieno svolgimento: accuse e contro accuse. La Dc diffondeva le percentuali (sbagliate) dei presenti in aula durante la fatidica votazione. I socialisti accusavano i dc di aver valutato con attenzione la proposta comunista di sopprimere le fasce di povertà e di confrontarsi sugli effetti di questa eventuale scelta. E la confusione, i «cinque» la trasferivano anche nella conferenza dei capigruppo, dove socialisti, repubblicani e liberali soprattutto, tentavano di far finta di niente per chiudere comunque la partita entro oggi facendo digerire alla presidenza e all'intero Senato le scelte del governo, qualunque esse fossero. Intanto anche questa discussione a porte chiuse andava avanti e il primato dell'intempestività se lo guadagnava il socialista Franco Castiglione che — in una dichiarazione alle agenzie — dava tutto per fatto e dava per scontato perfino l'atteggiamento di Fanfani. Incauto: la conferenza dei capigruppo non filava per niente liscia per il pentapartito e un Fanfani piuttosto irritato con la maggioranza di governo convocava la Giunta per il Regolamento e poi ancora una volta i capigruppo. E tutto si rinviava a lunedì. «Il dibattito sulla legge finanziaria — commentava Chiaromonte — è stata l'ultima prova che la crisi della maggioranza, rabberciata un mese fa, è più che mai aperta. L'Italia non può essere governata così. L'agonia del pentapartito non può continuare ad arrecare danni al paese.»

Nel pomeriggio e fino a sera, intanto, l'Assemblea riprendeva a lavorare per approvare le parti ancora residue della legge finanziaria non legate alle fasce di povertà. Eccole:

MATERNITÀ — Il movimento delle donne e i senatori comunisti hanno strappato la cancellazione di quella norma che avrebbe fatto pagare come contributo alle donne in maternità l'8,85% della loro indennità. Esclusa anche l'indennità di malattia. **CASSINTEGRATI** — Resta invece a carico dei cassaintegrati il contributo previdenziale dell'8,85%. Questa è una norma che era già stata inclusa nella finanziaria dell'85 e che nell'aprile di quest'anno era stata cancellata — hanno ricordato Crocetta e Di Corato — dal Pci e da settori della maggioranza.

INVALIDI DEL LAVORO — È stata respinta la proposta di rivalutare le rendite infortunistiche ogni anno in luogo dei due anni. La rivalutazione annuale — hanno ricordato Antoniazzi e Torri — era stata introdotta nel 1982.

COLTIVATORI DIRETTI — Sono stati ridotti — anche con un emendamento comunista — di circa il 50% i premi assicurativi a carico dei coltivatori diretti.

INVALIDI DI GUERRA — I comunisti avevano proposto la rivalutazione delle pensioni e di tutte le indennità accogliendo una antica richiesta delle associazioni combattentistiche, mai concessa.

CONTRIBUTI AUTONOMI — È stata respinta la proposta (avanzata da Vecchi) di stralciare le norme sui contributi previdenziali dei lavoratori autonomi per inserirle nella riforma rapportando le prestazioni alle contribuzioni.

SCALA MOBILE — Il prossimo anno i pensionati avranno la scala mobile soltanto semestrale: scatti a maggio e novembre. I comunisti — con un emendamento sostenuto da Iannone — si sono battuti per cancellare questa norma.

Giuseppe F. Mennella

Ricetta Censis

zioni che un tempo appartenevano alla sfera pubblica (si pensi alla privatizzazione e personalizzazione dei servizi). Tuttavia — scrive Giuseppe De Rita, nelle «Considerazioni generali» del Rapporto — esso «non solo non risolve automaticamente i problemi, ma addirittura non può essere ulteriormente forzato in avanti». Insomma, abbiamo fatto il pieno.

Una autocritica per il Censis? Sì e no. Intanto, già un paio d'anni fa aveva considerato sostanzialmente chiuso il ciclo del sommerso, l'era del Brambilla e aveva puntato lo sguardo verso le istituzioni e la loro inadeguatezza a tenere il passo con i mutamenti avvenuti sottopelle. L'anno scorso, poi, c'era stata la «voglia di capitalismo» (o di capitalismi) a riportare l'ago verso il piatto classico della bilancia Censis. Adesso, però, gli acuti sensori del principale centro di ricerche sociologiche percepiscono che «lo sviluppo è diventato troppo selettivo per coinvolgere tutta la società; troppo di consolidamento per non porre problemi di redistribuzione, quindi di regolazione politica dei pesi e degli interessi sociali; è diventato così complesso da richiedere interventi di sistema a squisita responsabilità politica». In questa situazione sarebbe «scorretto sostenere che un ulteriore sviluppo a base di vitalismo ci porterebbe all'uscita della strettoia in cui siamo. Un riordino razionale dei problemi che hanno dimensione collettiva e politica è oggi non rinviabile».

Bene. Ma quale politica? Certo, non quella che va alla ricerca di un potere autonomo. Cioè «accentua le semplificazioni degli schieramenti; riesalta i temi della politica estera dove il rapporto con il sociale conta poco; esercita direttamente una quota del potere economico (i grandi affari); esercita il potere di voto e di veto (economico come televisivo)». Insomma, traduciamo: quale politica, quella di Craxi? (E non crediamo proprio di forzare, così, il pensiero dell'autore).

Il Censis fornisce una scaletta delle questioni più impellenti: la razionalizzazione dell'apparato burocratico; il controllo della spesa pubblica; la revisione dello Stato sociale; il rafforzamento della sicurezza collettiva. Tutti titoli sui quali ogni partito sembra essere d'accordo, ma «abbondano le definizioni programmatiche e non le logiche decisionali. E quando si arriva a decidere, si decidono cose che non avverranno». Belle cose in epoca di decisionismo. Ciò avviene perché ci sono due concezioni della politica che il Censis giudica entrambe inadeguate: la prima potremmo definirla quella dei grandi progetti; la seconda quella semplificatoria che tende a ridurre la complessità. Invece, si tratta di «confrontarsi con la filosofia evolutiva della società, senza assumerla acriticamente, ma senza neppure disprezzarla e combatterla, solo lavorandoci parzialmente sopra». Dunque, occorre accompagnare e sollecitare la vitalità del sociale. Dunque, ci vuole una riscoperta della mediazione, non a caso definita «grande strumento della politica». Ma non è così che ha sempre governato la Dc?

Oggi il paese, insiste il Censis, «corre il rischio di avere una politica tentata dagli effetti speciali da un lato o dalla semplice razionalizzazione del vitalismo socioeconomico dall'altro». Se volessimo applicare all'attualità questa analisi, la lite tra Agnelli e Craxi non è che la manifestazione fenomenica dell'antagonismo profondo tra soggetti forti della società e una tendenza troppo semplificatrice.

Qual è la via d'uscita? Prendiamo un tema centrale come la «revisione dello Stato sociale». Scrive il rapporto, aprendo uno squarcio su un possibile programma: «Non è tanto un tema di riforma delle riforme (come dice il Pci, ndr), di ingegneria finanziaria dei vari settori d'intervento o di revisione ideologica del rapporto tra Stato e mercato (come intendono Psi e Pri, ndr). È un impegno ad accompagnare l'evoluzione a lungo termine dei comportamenti di personalizzazione dei bisogni; di riprivatizzazione della loro soddisfazione; di crescita di zone di imprenditorialità nel sociale, lavorando sulle onde lunghe e non su quelle congiunturali». Insomma, una sintonia impressionante con quel che ha detto recentemente il segretario dc.

Un'obiezione importante a questa logica che potremmo chiamare della «briglia lenta», proviene dalla lettura stessa del sempre ricco e interessante rapporto. E riguarda proprio la vitalità sociale. Non solo il fatto che da solo non basta più, ma proprio la sua natura. La ristrutturazione industriale è stata intensa e diffusa, come mostra l'indagine Censis-Unioncamere. Eppure è restata all'interno di quel che già c'era e non è possibile dire che abbia aumentato la nostra base produttiva. Ci siamo internazionalizzati, ma tanti, troppi pezzi forti della nostra industria sono stati venduti al capitale estero. Inoltre, l'espansione del mercato per prodotti avanzati è ancora bassa se solo il 3,9% delle famiglie possiede un personal computer, l'1,6% un videotape o il 3,3% un registratore professionale.

Le imprese sono tornate a fare profitti recuperando il controllo della forza lavoro: è l'azienda ormai a decidere unilateralmente l'introduzione di nuove tecnologie, la valutazione delle mansioni, la mobilità interna e gli incentivi salariali. Il sindacato resta ai margini e ad esso è affidata la contrattazione collettiva.

Ma l'industria guadagna anche grazie all'uso spregiudicato delle nuove occasioni finanziarie interne e internazionali e, soprattutto, grazie ai titoli pubblici (c'è una illuminante tabellina che mostra come questa voce sui proventi finanziari sia andata via via aumentando da quando i rendimenti su Bot e Cct sono diventati ampiamente superiori all'inflazione). Il Censis ha omesso poi l'analisi su tutte le risorse e gli strumenti che la mano pubblica ha usato nell'ultimo decennio per favorire la ristrutturazione.

Emerge con chiarezza, allora, che la voglia di capitalismo non è scaturita tutta dalla «pancia», ma anche la «testa» ci ha messo del suo. Anzi, senza quell'in più, cosa sarebbe adesso dei soggetti sociali? Quanto sarebbero forti, quanto vitali? Ciò ha conseguenze anche per la politica che non può limitarsi ad «accompagnare». Dalla crisi delle istituzioni intermedie e di quelle pubbliche in particolere, non si esce plasmandole a misura e immagine delle imprese o delle famiglie. La tesi del Censis non è così banale, naturalmente. Eppure tutti quei «semplificatori» con i quali il rapporto polemizza, ma che hanno in mano le leve della politica, potrebbero facilmente ridurla in pillole. Alla faccia della complessità.

Stefano Cingolani

Padre Boff

neppure sul libro», risponde sempre sorridendo. Più tardi un amico verrà a dirci che «fratello Leonardo è molto spiacente di non poter parlare perché per la stampa ha grande rispetto, ma bisogna comprendere che deve obbedire a una punizione impostagli».

«Francesco d'Assisi» ha avuto l'imprimatur del vescovo di Nova Iguacu, Hipolito, francescano. Dice Nelson Porto, il noto pittore che ha illustrato il libro con delicati spunti «naif»: «Fin dal medioevo ci sono stati difensori dei poveri e chissà che Francesco non sia stato il primo teologo della liberazione».

Il libro è una sorta di antologia poetica del santo di Assisi, una visitazione della sua vita e del suo messaggio. Ma il segno delle idee di Boff è ovunque, penetra anche attraverso gli schemi forzati di prudenza. È dedicato ai compagni di lavoro e agli esponenti o agli uomini vicini alla teologia di liberazione, tra i quali il cardinale Evaristo Arns, che «a causa del suo impegno con coloro che sono offesi nei loro diritti e con gli scomparsi per motivi politici ha vissuto francescanamente la bella avventura della persecuzione». Nelle storie della vita del Santo tutto il rilievo è posto sulla diversità di una esperienza mistica, sul fastidio e l'incomprensione che ha incontrato.

In un capitolo si dice: «Come Francesco spiega a suo fratello Leonardo le parole di nostro Signore quando disse che le chiese grideranno se gli uomini saranno ridotti al silenzio». L'incontro porta la data di quest'anno, sarebbe avvenuto proprio ad Assisi. Frate Leonardo, conosciuto nel vecchio e nel nuovo mondo, e persino a Roma, per i suoi studi sacri e per le sue scelte a favore dei poveri, è reduce dalla curia romana. A Francesco racconta che un certo cardinale Joseph di Germania e un certo cardinale Geronimo dell'Ordine dei Pregatori lo hanno riempito di domande e lui ha risposto come si conviene, con delicatezza. Poi scoppia a piangere, mostra un suo libro che ai prelati romani non è piaciuto e una carta che lo condanna a tacere, a non scrivere, a non pregare per animare la fede dei suoi fedeli. Perché — domanda Leonardo — sono punito, io che ho spiegato che la parola di Dio è rivolta ai poveri, che essi sono suoi prediletti? Che significa silenzio rispettoso oggi che i poveri non hanno voce, che l'ingiustizia grida al cielo?»

Francesco consola amorevolmente Leonardo e gli ricorda le umiliazioni e il silenzio ai quali Cristo è stato costretto, e i sospetti, le mortificazioni nelle quali lui stesso, Francesco, è vissuto, quelle di tanti uomini e donne accusati e perseguitati da Roma. «Il tuo silenzio — dice ancora Francesco — è un segno di Dio, farà parlare fratelli e sorelle di tutto il mondo. Altri prenderanno e continueranno il tuo lavoro e soprattutto saranno più forti le comunità di base del popolo di Dio». E conclude: «Ricordi le parole di nostro Signore ai farisei? Se gli uomini saranno ridotti al silenzio grideranno le pietre». Così Leonardo accetta e sereno torna al suo lavoro nel lontano paese sotto la croce del «Cruzeiro do Sol», tra i suoi poveri nelle favelas.

Nessun pentimento, nessun ravvedimento, come si vede, nell'obbediente silenzio di frate Boff. Il libro termina con una poesia e con un canto, «Cantico al silenzio», tutti e due dedicati al teologo della liberazione dal gruppo di uomini e donne che insieme a lui lavorano nella cittadina di Petropolis e nella favela di Boca do Lixo, una delle tante altre facce della rutilante capitale mondiale del turismo. Dice la poesia: «Vai fratello Leonardo, grida alto per il mondo con parole ardenti o come adesso in silenzio la follia di un progetto di liberazione, la storia di una grande avventura. Appoggia il cammino di un popolo oppresso ma non morto. La verità non può essere imprigionata né fatta proprietà privata. La verità è come la vita. Vai uomo amareggiato dalla riflessione e dal dolore, continua il tuo viaggio, proclama ai grandi della terra la grandezza dei piccoli».

Maria Giovanna Maglie

Per il lavoro

Acli e dalla Fgci, dalla Fgsi e dalla gioventù operaia di Azione cattolica, dalla Fuci e dal movimento giovanile della Dc. E Cgil, Cisl e Uil qui aderiscono senza problemi. Anzi, Franco Filieri, segretario regionale della Cisl, prende anche la parola al teatro Piccinni, sommerso dagli applausi quando ricorda che, per la Costituzione, l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, non sulla disoccupazione di massa.

Filieri, del resto, è in testa al corteo: «L'adesione di Cgil, Cisl e Uil di Puglia — spiega — non è formale. I movimenti giovanili chiedono le stesse cose sulle quali ci stiamo battendo da anni. Pezzi della nostra e della loro piattaforma coincidono: perché non esserci, quindi? Inoltre Cgil, Cisl e Uil pugliesi ritengono comunque molto importanti tutti i momenti unitari che possono esserci tra movimento sindacale e studenti».

Ma nel Sud c'è un consenso attorno a questa iniziativa che va anche al di là. Ecco, infatti, un quotidiano moderato come «La Gazzetta del Mezzogiorno» (il giornale più diffuso qui in Puglia) che dedica alla marcia un titolo di chiara simpatia: «Chi non ha in famiglia un giovane che cerca lavoro?».

L'allarme, del resto, parte dalle nude cifre: 300 mila sono i disoccupati in Puglia e di questi 95 mila hanno meno di 25 anni. In 50 mila, inoltre, sono iscritti all'ateneo barese ed anche per loro è difficile immaginare una prospettiva: «L'Università — sostiene Michele Caponero, incaricato regionale della Fuci — non può continuare ad essere un parcheggio non finalizzato a nulla. Non si può accettare che la scuola sia inutile. Serve, invece, un impegno più forte per determinare nuovi profili professionali, per rinnovare le logiche perverse di questo mercato del lavoro. Questo tipo di sensibilità la Fuci la vuol portare in questo movimento».

Anche Luigi Montemuro è un cattolico. Fa parte della Giac: «Nessuna difficoltà particolare — dice — abbiamo trovato tra noi della Consulta. Certo ci sono idee diverse, ma è importante che movimento politici e sociali si possono mettere insieme per fare proposte serie».

Il professor Nicola Occhiofino è una figura ben nota a Bari. Vicepresidente del Consiglio regionale, già dirigente nazionale delle Acli, è stato eletto come indipendente nelle liste del Pci. È lì anche lui, di prima mattina, in piazza Umberto e parla con Luciano Scanu, uno dei «marciatori», che — a suo modo — è già un personaggio. L'anno scorso, infatti, «inventò» una marcia in Sardegna e, con cinque suoi amici, percorse l'isola da cima a fondo. Incontrò forze politiche, smosse solidarietà, tanto che la Regione varò un'apposita legge per l'occupazione giovanile. «La numero 28» — spiega con orgoglio Luciano al professor Occhiofino. «Certo — continua — non va tutto bene nell'applicazione. Comunque è già qualcosa». «Siete stanchi?», domanda Occhiofino. «Mi stancai di più l'anno scorso. Allora durò un mese», risponde Scanu.

«Comunque ora ci fermiamo. Vogliamo presentarci martedì a Napoli con una buona piattaforma». «Ma quella che avete è già buona», osserva Occhiofino. «Sì, ma vogliamo presentarci in modo ancor più propositivo. E chiederemo che realtà per realtà si elaborino concreti progetti di sviluppo».

Anche Franco Acquasanta è uno di quelli che sta risalendo l'Italia, da Palermo.

«La cosa che più mi ha impressionato - racconta — è stata la fiaccolata dell'altra sera a Potenza. C'erano oltre 1500 disoccupati venuti da tutta la Lucania, i gonfaloni di una trentina di Comuni, l'adesione dell'amministrazione provinciale».

Il corteo, intanto, sfila per Bari. E si torna ai «ragazzi dell'85», che fanno — come ovunque — di testa loro. Eccoli che, ad esempio, si fermano sotto il palazzo della Regione, con slogan ironici. Eccoli ribadire, in rima, il loro giudizio sulla Falcucci («Ministri deficienti ne abbiamo avuti tanti, ma adesso la Falcucci li batte tutti quanti»). Ecco comparire — assieme ai canti di alé-oh-oh e all'inno dei tifosi del Liverpool, ormai rubato dagli stadi di tutta Italia — anche dei fastidiosi petardi, dovuti — con ogni probabilità — alla vicinanza del Natale. I giovani dc se ne hanno a male (non per i petardi, ma per la sosta alla Regione e per gli slogan anti-Falcucci). Ma questi ragazzi sono fatti così e chi li ha seguiti finora sa che è già tanto che abbiano accettato di sfilare assieme allo «stato maggiore» della Consulta. Ma d'altra parte i «ragazzi dell'85» sanno che il movimento di massa sono loro e lo fanno ben capire al teatro Piccinni, quando — temendo di essere sommersi dai rappresentati dei movimenti giovanili — cominciano a gridare «vogliamo uno studente, vogliamo uno studente» e fanno salire a gran voce anche uno di loro sul palco. Così va il mondo e, sembra, a buon diritto, perché non si può dire — a parole — di voler riformare la politica e poi presentarsi nel modo di sempre. Si ripropone la solita domanda: ma questi ragazzi ce l'hanno con la politica? «No; c'entra la politica, c'entra. Per combattere un'idea ce ne vuole un'altra», spiegano tutte insieme Emilia D'Ambrosio, Anna Carrara, Isabella Grumo e Rossana, del magistrale di Terlizzi. E aggiungono: «Scrivi bene i nomi».

Ma anche il Consiglio regionale della Puglia ha voluto preparare un'accoglienza straordinaria ai marciatori, convocando un'apposita riunione che viene introdotta — in modo davvero inusuale — da una ragazza, Marida Leuzzi a nome della Consulta. Precise le richieste, in particolare che l'1% del bilancio regionale sia destinato a politiche di investimento e di incentivazione per il lavoro giovanile e che la gestione di tutti i fondi sia trasparente.

Nessuno nega un consenso. Questi giovani sono davvero di una buona annata.

Rocco Di Blasi

Io e Marisa

cini di casa. Non ho mai capito questa cosa.

Ore 15,12. Nello studio di «Buonasera Raffaella» le prove vanno avanti a un ritmo frenetico. Raffaella, anche se non truccata, è bellissima e balzella da una parte dello studio all'altro seguita come un segugio da Japino e un centinaio di tecnici e dirigenti. A intervalli regolari di quarantacinque secondi Angiolella, il regista, urla «Si può avere un po' di silenzio qui, sì o no?». Nessuno ha mai risposto. Si vede che non c'era un addetto al silenzio. Io e Marisa ci siamo accucciati sulle nostre poltrone e ci raccontavamo barzellette spinte sottovoce, tanto per tirarci su un po' il morale. A metà di una pessima battuta Raffaella viene da noi e ci dice: «Non voglio sapere niente di quello che direte stasera. Voglio essere sorpresa». Ecco fatto, le nostre prove per la prima erano giunte al termine.

Ore 15,51. Vediamo la prova della ventriloqua che muove la bocca. Un numero di altissima classe.

Ore 15,59. Un giornalista de La Repubblica mi sbadiglia in faccia e mi chiede se ho qualche dichiarazione da fare. In quell'istante preciso passa l'uomo A (quello del bar) e dice: «A' Andy, sei diventato 'mportante, te fanno pure l'interviste, dije che a te Gorbaciov nun te fa 'n baffo».

Ore 16,07. Io e Marisa incontriamo Enrica Bonaccorti che ci fa gli auguri per la trasmissione con un leggero tono di invidia quanto sente pronunciare il nome «Raffaella».

Ore 16,16. Un altro giornalista di un altro giornale ci chiede se ci sentiamo orfani senza Arbore. Noi rispondiamo che papà sta bene e che ci segue da casa con tutti gli altri della nostra setta. Poi ci chiede: «Secondo voi, qual è la differenza tra la Carrà e Arbore?». Non mi ricorda cosa e per quanto tempo abbiamo risposto.

Ore 17. Siamo nella sala trucco: la differenza tra i ballerini e le ballerine è che hanno le protuberanze in posti diversi. C'era una, o uno, francese che ha detto che sa ballare in due lingue: non ho capito se diceva sul serio o no. Un altro, o altra, di queste/i, si è truccata/o le ascelle: questo sì che è professionismo, ho pensato io. Poi tutto a un tratto entra una «signora» altissima, sulla cinquantina, con i capelli rossi...accesi...meno male che d'istinto ho detto «Buonasera signora». Era la Vanoni. Poi dopo, quando si è truccata e vestita di rosa, sembrava più giovane e persino simpatica. Albertazzi mi ha chiesto cosa significasse «play-back». Io gliel'ho spiegato. Ma non penso che abbia capito molto bene. Dopodiché io e Marisa ci siamo fatti truccare dagli stessi meravigliosi truccatori di «Quelli della notte». Lavoratori all'altezza di una trasmissione come quella di Raffaella.

Ore 18,20. Mastroianni!!!! Il più grande attore cinematografico di tutti i tempi mi stringe la mano e mi chiede: «Che fai qui?». Gli ho risposto...Ma non mi è sembrato molto contento. Mi è sembrato di capire che anche Marcello è un seguace della setta Arbore e che la nostra presenza in un'altra parrocchia non gli «sconfinferava» molto (dopo si è ricreduto e ha capito che eravamo lì solamente come discepoli con un grande messaggio d'amore per tutti).

Ore 18,31. Non so se mi è venuta la miracolosa visione d'un «déja vu» o che cosa ma ho visto per il corridoio Andreotti che faceva il giocoliere con cinque mele. Rideva e sparava battute prontissime a raffica. Poi è sparito in un camerino tutto d'oro. Dopo, in trasmissione, le mele sono diventate sette e questo perché, secondo un test scientifico, il nostro ministro degli Esteri non dovrebbe essere superstizioso.

Ore 18,35. Io e Marisa siamo truccati e ritorniamo nel nostro camerino per la vestizione. Aiuto Marisa a stringere il busto e lei mi aiuta a mettere il cravattino. Chissà se Raffaella e Japino si aiutano così. A vederli lavorare insieme sembrano soci in affari più che una coppia legata da fortissimi sentimenti. Comunque sia, quando lavorano, lavorano sul serio, sono sempre alla ricerca della perfezione. Tutto viene costruito con una meticolosità quasi fantascientifica. Affrontano la loro professione come se niente fosse impossibile. E forse si divertono pure.

Ore 18,43. Siamo truccati e vestiti. Usciamo dal camerino e toh, incontriamo Giuseppina, una sarta veterana della Rai, napoletanissima. Ci abbraccia forte forte come una mamma che abbracci il figlio che parte per la guerra. «Ragazzi mi raccomando, fate cose buone, ricordatevi: avete un pubblico che vi ama e la Madonna che vi protegge e San Gennaro che vi accompagnerà». In quell'istante preciso ci è passata davanti la Carrà. Io e Marisa abbiamo chinato il capo e Giuseppina ha fatto il segno della Croce. Gesti che ci sono venuti spontanei a tutti e tre.

Ore 19. Io e Marisa facciamo di nuovo la pipì. Più veloci di prima. Poi entriamo in studio dove l'atmosfera era già magica. Attendiamo con «santa pazienza» l'apice della nostra carriera.

Non sappiamo come è andata e sarete voi a giudicare. Io personalmente colgo l'occasione per ringraziare la grande e unica Raffaella: mi ha fatto capire che c'è anche un altro modo di fare televisione. Speriamo che per il prossimo giovedì ci diano un po' più di spazio. Perlomeno nei camerini.

Andy Luotto

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143